

FORUM ALL'UNITÀ.

Occupazioni e autogestioni, c'è sempre mal di scuola. Come uscirne? Rispondono presidi, insegnanti e studenti

ROMA. Veltroni. Voglio ringraziare tutti coloro che hanno accettato l'invito dell'Unità. In particolare il ministro, perché con il grande movimento in campo in queste settimane ha cercato un rapporto positivo, discutendo, confrontandosi, ascoltando. In questo ho colto un atteggiamento diverso da alcuni suoi colleghi di governo che hanno invocato interventi in qualche modo repressivi nei confronti di un movimento di ragazzi che si è espresso in forme del tutto nuove rispetto al passato. Il nostro giornale ha cercato di capire un po' più in profondità le ragioni della protesta senza immaginare, ogni volta che si muovono ragazzi di sedici anni, che sia il '68 che rinasce. Non è vero. Questi ragazzi hanno il diritto di essere considerati figli del loro tempo. Anch'io, come tanti altri, sono andato nelle scuole, ho trovato un grado di concretezza, di tolleranza, di interesse assolutamente superiore a quello che avevano le tante celebrate generazioni precedenti. Mi ha fatto piacere trovare ragazzi di destra e di sinistra che discutevano in queste assemblee e vivevano insieme le occupazioni. Un grande segno di maturità.

In questo forum vorremmo mettere a confronto punti di vista diversi: quello degli insegnanti, degli studenti, dei presidi, il punto di vista politico e quello sindacale. Mi ricordo di aver partecipato nel 1971, da studente, ad un forum dell'Unità sulla riforma della scuola. Mi ritrovavo, 23 anni dopo, a fare il direttore dell'Unità e temo che i problemi siano più o meno come li avevamo lasciati.

L'Unità. 600 scuole occupate o in autogestione, tanti studenti in piazza. Un bilancio pesante e una coda di polemiche. Danni in alcune scuole, da condannare senza riserve. Ma in prevalenza un movimento ragionevole che ha avanzato proposte. A tutti vogliamo chiedere quali indicazioni ne traggono.

D'Onofrio. Ringrazio Veltroni per la sua cortesia. Devo dire che L'Unità e l'Avvenire sono stati due giornali che non hanno adottato paracocchi di tipo ideologico nei confronti del movimento degli studenti. La cosa che più mi ha rattristato, a volte indignato, è che si continui ad attaccare lo spirito democratico che mi ha animato. Sin da giugno ho detto che non avrei attuato la vecchia delega sull'autonomia scolastica. La consultazione nelle 14 mila scuole avviata il 30 settembre è stata tacciata di demagogia. E demagogia e confusione è stata definita l'iniziativa di abolire gli esami di riparazione. Sono stato contestato da sindacati, partiti di destra, di centro e di sinistra. Vorrei che nessuno si illudesse. Se noi, per il terzo anno consecutivo, non daremo risposte, prepariamo il terreno di un autunno '95 violento. Due sono le questioni poste da questo movimento: il potere degli studenti nella scuola; la partecipazione alle decisioni che riguardano la politica scolastica.

L'Unità. Prima che il ministro prosegua, vorremmo chiedere al professor Rembado se con la sua dura posizione, l'Anp non abbia accentuato le diffidenze studentesche verso il processo di autonomia.

Rembado. La posizione dell'Associazione nazionale presidi è stata scambiata come il trasferimento della responsabilità educativa - che attiene ai capi d'istituto - ad una sfera diversa: quella dell'ordine pubblico. Un equivoco nato anche sulla stampa. La nostra preoccupazione, espressa con forte anticipo sin dall'estate, non è stata colta. Una volta scoppia la protesta, senza fare nulla per prevenirla, il problema della responsabilità educativa è stato rimosso. In molti dei 600 casi ricordati, il problema è diventato di ordine pubblico, ma questo non può essere imputato né ai capi d'istituto che ne sono le vittime né all'Associazione nazionale presidi.

D'Onofrio. Il problema del potere degli studenti io lo avevo affrontato nella carta dei diritti e dei doveri. Forse a questo punto sarebbe meglio pensare ad uno statuto ad hoc. Un secondo punto è come disciplinare in modo radicalmente nuovo una autogestione culturale da parte degli studenti, sia di segmenti del processo formativo obbligatorio curricolare, sia prevenendo la possibilità di autogestire in modo totalmente libero spazi culturali extrascolastici. Un terzo aspetto riguarda il rapporto delle varie componenti negli organi collegiali. Io ho previsto che il consiglio d'istituto sia composto per metà da docenti e per metà dalle altre componenti. Così ho inteso tutelare la funzione docente. Quello che mi ha stupito di più è il silenzio degli insegnanti. C'è un ultimo punto relativo alla partecipazione degli studenti alle decisioni nazionali. È un tema nuovo. L'ipotesi di una rappresentanza elettiva degli studenti mi sembra lontana dalla realtà. L'ipotesi di consulte o altre forme organizzative mi sembra più realistica.

Rembado. Noi siamo consapevoli da sempre che quello che caratterizza la scuola è una specie di catalogo in negativo dei bisogni non realizzati dei ragazzi. I quali non possono scegliere nessuna materia del curriculum, non possono scegliere gli insegnanti, non possono cambiare indirizzi e materie nel corso dell'anno, ma soprattutto non possono fruire di quel servizio di qualità che dovrebbe essere il loro fondamentale diritto. Si devono rimuovere le cause del disagio. Per farlo noi pensiamo che si debba uscire dall'incisione politica che ha caratterizzato non solo gli ultimi sette mesi ma gli ultimi anni e decenni. Ecco perché vogliamo l'autonomia che dia alla scuola quella capacità e quei poteri di autogoverno e decisione.

Sasso. Non si può generalizzare il movimento: si è configurato in modo diverso da scuola a scuola, e poi, se lo si interpreta in maniera univoca, c'è il pericolo di proiettare le nostre categorie, le nostre nostalgie. Non tutto è riconducibile a una questione di poteri. C'è una scuola che è vecchia, che è ancora quella della riforma gentileiana nella struttura. Con le sue gerarchie e separazioni, che con il tempo si sono accentuate. Lo sforzo principale da fare è quello di ridefinire le finalità. È vero, gli insegnanti spesso sono muti. Il fatto è che sono dei dipendenti. Che spesso, se dicono quello che pensano, possono essere oggetto di sanzioni disciplinari. Non sono né professionisti, né intellettuali. Sono dei dipendenti. E questo pesa.

D'Onofrio. È una dichiarazione di autolesione da status non garantito? Sasso. Forse gli insegnanti hanno avuto qualche privilegio, ma non hanno mai avuto diritti. Le percentuali della partecipazione in consiglio di Istituto non riescono ad appassionarmi. Mi interessa una scuola che fornisca agli studenti le chiavi di interpretazione della realtà. Una scuola aperta anche al pomeriggio, ma non solo luogo di socializzazione. Quanto agli insegnanti, sono poveri costruttori di democrazia che ogni giorno, con strumenti inadeguati, si accollano l'onere di mandare avanti la scuola senza fare mai notizia. Prendiamo l'abolizione degli esami di riparazione: sacrosanto ricondurre dentro la scuola il problema del recupero, finora delegato ad altri, però, siamo al 7 dicembre, come sarà possibile organizzare corsi di recupero credibili per quest'anno? Tutto si scaricherà, ancora una volta, sulle spalle dei docenti. E si tra-

L'Unità: due quotidiani in uno.



Un momento del Forum svoltosi all'Unità; sotto D'Onofrio e Veltroni

Alberto Paris

Studenti, ci vuole uno statuto. D'Onofrio pensa di abolire il voto in condotta

Gli studenti, dopo le occupazioni e le autogestioni sono tornati a scuola. L'Unità con questo forum prova a fare un bilancio di quest'autunno '94. Voglia di contare, ma come? D'Onofrio propone uno statuto ad hoc. E non esclude l'abolizione del voto in condotta. Oltre al ministro della Pubblica Istruzione, ne hanno parlato Claudia Mancina, della segreteria del Pds, Emanuele Barbieri, Cgil-scuola, il prof. Giorgio Rembado, presidente dell'Anp, Natale Finocchiaro, preside del Bachelet, Alba Sasso e Rosalba Conserva del Cidi, gli studenti Pierfrancesco Majorino e Cristina Savini, Nicola Zingaretti della Sinistra giovanile.

non realizzati dei ragazzi. I quali non possono scegliere nessuna materia del curriculum, non possono scegliere gli insegnanti, non possono cambiare indirizzi e materie nel corso dell'anno, ma soprattutto non possono fruire di quel servizio di qualità che dovrebbe essere il loro fondamentale diritto. Si devono rimuovere le cause del disagio. Per farlo noi pensiamo che si debba uscire dall'incisione politica che ha caratterizzato non solo gli ultimi sette mesi ma gli ultimi anni e decenni. Ecco perché vogliamo l'autonomia che dia alla scuola quella capacità e quei poteri di autogoverno e decisione.

Sasso. Non si può generalizzare il movimento: si è configurato in modo diverso da scuola a scuola, e poi, se lo si interpreta in maniera univoca, c'è il pericolo di proiettare le nostre categorie, le nostre nostalgie. Non tutto è riconducibile a una questione di poteri. C'è una scuola che è vecchia, che è ancora quella della riforma gentileiana nella struttura. Con le sue gerarchie e separazioni, che con il tempo si sono accentuate. Lo sforzo principale da fare è quello di ridefinire le finalità. È vero, gli insegnanti spesso sono muti. Il fatto è che sono dei dipendenti. Che spesso, se dicono quello che pensano, possono essere oggetto di sanzioni disciplinari. Non sono né professionisti, né intellettuali. Sono dei dipendenti. E questo pesa.

D'Onofrio. È una dichiarazione di autolesione da status non garantito? Sasso. Forse gli insegnanti hanno avuto qualche privilegio, ma non hanno mai avuto diritti. Le percentuali della partecipazione in consiglio di Istituto non riescono ad appassionarmi. Mi interessa una scuola che fornisca agli studenti le chiavi di interpretazione della realtà. Una scuola aperta anche al pomeriggio, ma non solo luogo di socializzazione. Quanto agli insegnanti, sono poveri costruttori di democrazia che ogni giorno, con strumenti inadeguati, si accollano l'onere di mandare avanti la scuola senza fare mai notizia. Prendiamo l'abolizione degli esami di riparazione: sacrosanto ricondurre dentro la scuola il problema del recupero, finora delegato ad altri, però, siamo al 7 dicembre, come sarà possibile organizzare corsi di recupero credibili per quest'anno? Tutto si scaricherà, ancora una volta, sulle spalle dei docenti. E si tra-



«Non hanno compreso il mio spirito democratico»

durà in un aumento di frustrazione perché i risultati saranno negativi. Sarebbe meglio ritirare il decreto e pensare a un disegno di legge. Conserva. Insegno in un istituto tecnico, e sono tra quelli che hanno tagliato. Mi ha pesato, non è stato facile. Ma non c'era un luogo dove fosse possibile parlare. Nella mia scuola gli studenti assomigliano molto a quelli delle barzellette, rozzi e incoloriti. Mi ha ferito la scialleria con la quale passavano le giornate, nella scuola occupata, soprattutto quelli più piccoli. Quando ho chiesto loro a che cosa fosse servita l'occupazione, mi hanno risposto: a conoscere i più grandi, ad imparare a fumare. I programmi scolastici non possono essere decisi dagli studenti ma dobbiamo fare attenzione al loro messaggio di rifiuto: significa che il nostro modo di fare scuola è obsoleto e va cambiato.

Majorino. Credo che questo movimento sia stato per tanti un'occasione di crescita individuale. Una occasione per discutere, per stare insieme dentro la scuola e rivalutarla come occasione di incontro. Vi chiedete mai dove passano il tempo nella maggior parte dell'anno i ragazzi? Certo non si può pensare che il movimento, dovunque, sia stato una specie di laboratorio sulla condizione della scuola. Ma se non ci fosse stato non saremmo neppure qui a discutere. Il movimento non è stato tutto conflitto fra insegnanti e studenti, presidi autoritari e studenti. Anzi, è stato spesso occasione di discussione comune. Quanto alla consultazione voluta dal ministro. Noi al ministro abbiamo sempre rimproverato di averla imposta in maniera bizzarra, senza regole certe, senza tempi e percorsi definiti. Comunque sia, gli studenti han-

no organizzato la consultazione: hanno distribuito un questionario in 500 mila copie per raccogliere pareri su alcuni nodi cruciali. Il movimento qualcosa l'ha ottenuto. La firma dell'accordo tra sindacati e governo è anche patrimonio di questo movimento. Si è risaldato un legame con i lavoratori che si era rotto e che la nostra generazione non aveva mai conosciuto. Ma ci sono anche le vittorie piccole. La disponibilità di D'Onofrio a reimpostare lo Statuto è importante. Noi siamo d'accordo su una legge ad hoc. Ma al ministro chiedo: significa superare il regio decreto oppure è solo una enunciazione di principio? Cosa c'è scritto nello statuto? Ad esempio, viene abolito il voto in condotta? Viene rivista l'organizzazione della partecipazione? Finocchiaro. Sono il preside dell'Istituto tecnico commerciale «Bachelet». Al di là delle esasperazioni, che poi sono le sole a fare notizia, l'importanza di questo movimento sta anche nell'aver sottolineato il valore che i ragazzi attribuiscono alla scuola in quanto centro di discussione. Non conta tanto la parità negli organismi rappresentativi quanto la ricchezza di iniziative, la disponibilità degli spazi di vita e culturali che possono fare della scuola qualcosa di centrale, un punto di riferimento, nella vita dei ragazzi. Mancina. Io trovo drammatico che sia necessario occupare per realizzare momenti di socializzazione. Il movimento ha denunciato i mali di fondo della scuola: l'essere costretti ad occupare per stare insieme, per sperimentare forme di apprendimento e contenuti nuovi. Io credo però che i ragazzi abbiano espresso anche problemi specifici. In primo luogo, il ruolo degli studenti, ma non nella singola scuola, non solo dentro gli organi collegiali, anche nella società (forse è maturo il passaggio ad una forma di rappresentanza «sindacale» capace di dare continuità alla voce studentesca, oltre la protesta stagionale). In secondo luogo, la riforma della secondaria superiore, che in passato è stata posta in maniera «ideologica» e che oggi viene fuori in modo più chiaro. La sinistra si è spesso rapportata alle lotte degli studenti in maniera paternalistica o generica

tendente all'incasso immediato, offrendo un sostegno solo apparente, privo però di attenzione reale e di risposte sul piano propositivo. Le risposte, invece, si devono dare. Una risposta vera ai problemi posti dal movimento è l'autonomia degli istituti. L'autonomia comporta flessibilità dei curricula e rinnovamento degli organi collegiali, possibilità di sperimentare una nuova didattica e esaltazione dell'oggettività e creatività di tutte le componenti. Barbieri. Non si può negare il significato democratico della consultazione voluta dal ministro. Ma questa è avvenuta su una delega scaduta i cui connotati definitivi sono ancora incerti e sconosciuti. Inoltre è stata una consultazione non strutturata, e questo spiega l'assenza della voce degli insegnanti (che esprimeranno le loro valutazioni attraverso i pronunciamenti dei collegi). La prima cosa da chiarire è quale sia il governo della scuola che abbiamo in mente. Io ritengo che si debba distinguere tra gli organi di partecipazione e indirizzo e organi di governo vero e proprio, esecutivi. Il consiglio di istituto dovrebbe essere un organo di indirizzo proprio perché è il luogo dove si incontrano le diverse competenze: il capo di istituto, all'interno di questo organo, dovrebbe rappresentare gli ordinamenti, gli standard, le regole di carattere nazionale e i contenuti integrativi derivanti dagli accordi di programma (cioè la competenza esterna); la componente genitori e studenti invece dovrebbe rappresentare i bisogni e le esigenze locali; gli insegnanti, infine, per le loro competenze professionali dovrebbero rappresentare i bisogni formativi della scuola. La questione degli studenti è centrale, ma accanto all'elenco dei diritti si

devo individuare le sedi di garanzia nel caso fossero negati o nel caso in cui due diritti dovessero entrare in conflitto. Majorino. Io non credo che si debba andare nella direzione di un parlamento di studenti. Si deve agire in due direzioni: da una parte attivare a livello locale le consulte permanenti degli studenti eletti nei consigli d'istituto; dall'altra è necessaria una capacità d'ascolto periodica da parte del ministro e delle commissioni parlamentari. Ma qui entra in campo la politica. A noi, invece, spetta il compito di organizzare associazioni di carattere sindacale di fatto, non attraverso la delega senza alcuna pretesa di avere il monopolio della rappresentanza. L'Unità. Una domanda a chi ha partecipato alle autogestioni e ai gruppi di studio. Perché tanta paura dell'autonomia? Savini. Quest'anno la situazione è diversa rispetto all'anno scorso. Gli studenti hanno discusso di autonomia, anzi la chiedono. Prima era una parola vuota di significato che in qualche modo spaventava. Di solito spaventa, infatti, quello che non si conosce. Io penso che i ragazzi vogliono dal ministro un'autonomia democratica in cui tutte le componenti studentesche possano esprimere la loro. Ed essendo il consiglio, l'organo deputato a decidere, chiedono di contare in misura uguale alle altre componenti.

D'Onofrio. Vorrei capire, lo non ho ricevuto una richiesta di autonomia. Ho dovuto fronteggiare il timore degli studenti nei confronti dell'autonomia. Bisogna capirci. C'è una forte richiesta di autonomia dei processi di apprendimento e della didattica, di autonomia organizzativa, di autogestione culturale, ma c'è diffidenza verso l'autonomia finanziaria e gestionale. L'Unità. A questo punto la domanda la facciamo noi. Qual è il modello di autonomia al quale pensate? D'Onofrio. Se non prevedo estranei nel consiglio, e affermo che tutto il finanziamento deve essere pubblico, è ovvio che sposto l'accento sull'autonomia didattica e culturale interna. Mancina. La richiesta di autonomia culturale a mio parere può trovare risposta soltanto nell'autonomia finanziaria, organizzativa, gestionale e didattica. Insomma nei termini contenuti nella disastrosa delega. E distinguere: l'autonomia fi-

nanziaria non significa necessariamente finanziamenti privati, significa che la scuola gestisce il suo budget. Altra storia e se ci sia o meno la possibilità di altri finanziamenti, che comunque sono stati sempre considerati aggiuntivi. Nessuno ha mai proposto che i finanziamenti fondamentali dovessero essere quelli dei privati. Questo per rispondere anche alle preoccupazioni di privatizzazione degli studenti. Sbagliate. Non c'è alcun rischio di consegnare le scuole ai privati. D'Onofrio. Il Sole 24 Ore a commento della mia bozza ha espresso il grande rammarico di non trovare estranei nei consigli d'istituto, di non vedere i finanziamenti da parte dei privati, e infine di non trovare la competitività. Nelle scuole l'aggressione è avvenuta per quelle tre righe in cui parlo di convenzioni con i privati, che è esattamente ciò che c'è nella delega ed è ciò che già fanno gli istituti tecnici. Mi chiedo stamo parlando di una di due o addirittura di tre autonomie? Rembado. Il problema semmai andrebbe posto in relazione ai limiti maggiori e minori dell'autonomia. Il che vuol dire che è un problema di maggiore o minore trasferimento di poteri gestionali dal centro alle unità scolastiche. Ma quale può essere l'autonomia che interessa le scuole? Evidentemente l'autonomia didattica, di ricerca e sviluppo, essendo le altre l'autonomia finanziaria e gestionale solo strumentali. Spesso si fa riferimento all'autonomia dei tecnici e professionali, ma non è quella l'autonomia che ci interessa. Noi l'autonomia la vediamo incentrata sulla flessibilità organizzativa e didattica. Per andare in questa direzione si deve superare un'altra paura, quella delle diversità. A mio avviso non si può andare verso l'uniformità, perché autonomia significa anche dare risposte diverse a bisogni diversi. Barbieri. Sull'autonomia didattica, di ricerca e di sviluppo siamo tutti d'accordo. L'autonomia organizzativa e quella amministrativa devono servire a liberare una scuola oberata da passaggi burocratici, ed a meglio finalizzare le risorse. Non vogliamo negare l'autonomia finanziaria. Ma dobbiamo capirci, se l'autonomia è il fai da te, lo Stato riduce le risorse da destinare all'istruzione e poi la scuola deve mettersi sul mercato per sopportare i taglie, questa è una imposizione inaccettabile. Ed è quello di cui hanno paura gli studenti e non solo loro. Zingaretti. Anche a costo di andare controcorrente nel movimento, noi ci siamo sempre battuti per l'autonomia. Gli studenti all'inizio hanno avuto una reazione di rigetto, perché hanno avvertito il pericolo che il processo di decentramento avvenisse senza la loro partecipazione al governo degli istituti. Questa garanzia non c'è ancora. Non possiamo prolungare una situazione per cui, l'unico per modo per essere ascoltati è quello di occupare le scuole. Il tema delle forme di rappresentanza e di sindacalizzazione è fondamentale. In Italia non esiste rappresentanza giovanile a livello scolastico, universitario, nazionale, cittadino, mentre in Francia, Inghilterra, Germania esistono sindacati di studenti e forme di rappresentanza certa. Prendiamo atto che la nostra società quando interviene sui giovani lo fa solo sulla marginalità. A lei ministro do anche atto di aver avuto un atteggiamento dialogante, ma non bastano le enunciazioni. La sua proposta di uno statuto degli studenti diventa importante se si traduce in un atto politico.

D'Onofrio. Dopo questi tre mesi mi sembra che il testo originario dell'autonomia non vada più bene, e debba essere riscritto. La mia posizione è la seguente: chiedo di poter scrivere senza difficoltà le modifiche al testo sull'autonomia concordate. Gli emendamenti di parte progressista possono essere accolti in blocco. È necessaria una nuova delega più garantita della vecchia (dove il parere del Parlamento diventa vincolante) perché una legge di 400 articoli il Parlamento non la farà per almeno un decennio. Mi chiedo perché, come è stato detto, una nuova delega non è pensabile. Mancina. Non si possono far cadere i problemi della maggioranza sull'opposizione, e non ci si può accusare di non volere l'autonomia quando c'era una delega che non è stata utilizzata. La delega è uno strumento. Si poteva fare una proposta e su questa si sarebbe discusso. Stava al ministro dare un peso al parere del Parlamento. Credo inoltre che le preoccupazioni degli studenti sul fatto che l'autonomia possa tradursi in un «fai da te» possano essere rimosse, se, contestualmente all'autonomia, si istituisce un sistema di valutazione nazionale, e se lo Stato, oltre a mantenere una funzione di indirizzo, svolge anche un compito di perequazione, intervenendo per sostenere le scuole più deboli.

«Questi ragazzi sono tolleranti. Molto più di quelli del '68»

